



# O Dio, vieni a salvarmi

a cura di Francesca Bellucci

Riportiamo la testimonianza della nostra amica Noemi che, ha voluto condividerci il momento prezioso e pieno di grazia che sta affrontando a causa della malattia alla tiroide che ha scoperto nei mesi scorsi e che sta segnando il suo cammino.

Durante uno dei nostri incontri di Eco di gennaio, Daniela ci proponeva alcuni punti vissuti e comunicati da Nicolino in occasione dell'assemblea di Natale a cui anche io ho partecipato. Mi ha colpito, in particolare, quando Nicolino diceva: "Io sono una miseria vivente e Gesù vuole che gliela dia"... La mia malattia è iniziata a dicembre con un normale raffreddore a cui ha fatto seguito un cambiamento del tono di voce e qualche difficoltà di respirazione. Pensavo che da lì a poco mi sarei ripresa. Trascorsero alcuni giorni e vedendomi peggiorare mi sono decisa ad andare dal medico, il quale subito mi prescrisse cortisone e antibiotico, raccomandandomi di andare al pronto soccorso se non fossi migliorata.

L'indomani, terminato il lavoro, andai di corsa al pronto soccorso. Ero decisamente spaventata perché oltre ad avere solo un filo di voce e a fare fatica a respirare, mi

sentivo come una "palla" alla gola. Avevo il timore che questa cosa crescesse e io potessi soffocare. Nonostante avessi spiegato bene la situazione all'infermiere del triage, questi una volta verificato che l'ossigenazione era apposto, mi comunicò che gli antibiotici per poter fare effetto richiedevano almeno tre giorni e che dovevo aspettare il mio turno. Pensavo che l'infermiere non avesse capito l'urgenza in cui mi trovavo. Nel frattempo mi aveva raggiunto al pronto soccorso mio marito, il quale per distrarmi mi raccontava diversi fatti accaduti, ma l'unica cosa che mi dava sollievo era bere, perché almeno per poco, mi dava la sensazione che avessi le vie aeree libere. Intuivo di avere un'inflammazione acuta alla faringe-laringe, perché le stesse caratteristiche le aveva avute mia figlia alcuni anni prima e in quel caso il pediatra aveva diagnosticato una laringite acuta. Ogni tanto mi chiamava mio figlio

Francesco al telefono, perché voleva sapere se tornavo a casa ed io ogni volta cercavo di tranquillizzarlo anche perché sapevo quanto fosse importante per lui rimanere sereno. Non vedevo l'ora che mi visitasse un medico e che prontamente mi somministrasse qualche farmaco che mi facesse sentire meglio. Dopo circa tre ore di attesa finalmente mi chiamarono per la visita. La dottoressa di turno iniziò a visitarmi, ritenendo poi necessario sottopormi ad una cura intensa di cortisone. Mi richiamò dopo circa un'ora, ma io non mi sentivo affatto meglio. A quel punto era ormai notte inoltrata e la dottoressa mi disse che era necessario che mi trattenessi ancora per farmi un'altra flebo di cortisone e poi l'indomani avrei dovuto farmi visitare da un otorino. Di fatto continuavo ad avere la sensazione di un corpo estraneo alla gola. Avevo ancora paura, ma pensavo che se ci fosse stato bisogno, almeno avrebbero potuto farmi una tracheotomia. A quel punto iniziai a guardarmi intorno, o meglio ad ascoltare chi avevo vicino. Vedevo anche i drammi degli altri. In quella specie di camera del pronto soccorso c'erano altre quattro persone; due come me avevano difficoltà a respirare, c'era anche un signore anziano con un giovane badante straniero a cui diceva che gli mancava la sua "metà". Ogni tanto rispondevo a mio marito che mi chiedeva come mi sentissi. Ma di fatto mi sentivo sempre uguale. Per la stanchezza Lino ogni tanto si appisolava e io mi sentivo veramente provata e impotente. Inizialmente pensavo che le cose potessero davvero migliorare con una flebo di cortisone e qualche farmaco, invece dovevo attendere pazientemente. Pensavo a quanto fosse duro avere quella sensazione di soffocamento e cercavo di ripetermi: *"Comunque respiro!"*. Ogni tanto mi scendeva una lacrima! Lino avrebbe voluto aiutarmi, ma non poteva se non standomi vicino; non ci dicevamo tante parole, ma ero certa che era la persona che volevo accanto a me. Ecco che dentro di me iniziava una domanda, una domanda rivolta al Signore. Capivo che il mio lavoro, i figli, mio marito, le varie cose da fare pur essendo importanti, in quel momento avevano un posto molto marginale. In quel momento mi rendevo conto che si stava aprendo un dialogo intimissimo tra me ed il Signore, eravamo solo io e Lui. *"O Signore mio, cosa vuoi che capisca da questa situazione?"*. Fino a poco prima mi sembrava di aver chiaro di cosa avessi bisogno: mi serviva un medico che mi guarisse e anche velocemente! Eppure nonostante le flebo stavo come prima! Pensavo concretamente alla precarietà della mia vita, alla possibilità di morire. *"Ma se dovessi morire, mi salverò l'anima?"*. Non mi veniva in mente neanche un motivo per cui potessi meritare tale salvezza!



Subito un pensiero consolatorio: quegli uomini e donne che, come dice Nicolino, hanno strappato il Paradiso al Signore e che ci vengono proposti nel cammino di eco di quest'anno. Ho pensato al buon ladrone, il cui merito è stato un attimo di fede. *"Signore possa anche io avere un attimo di vera fede ed essere salvata da Te!"*. Mentre comprendevo che per quanto necessario, il medico non mi guariva, intuivo che il Signore voleva che vedessi in Lui chi mi poteva salvare per sempre! Ripetevo al Signore: *"Sì, ho capito che solo Tu mi puoi salvare! Allora salvami!"*. Era una richiesta di salvezza della mia anima, dalla mia sofferenza e dalla mia paura tutte insieme! E pregavo con le parole semplici di un Padre Nostro e una Ave Maria. Niente di più, non ne ero capace! Questo è ciò che di importante ho imparato. Poi è seguito e segue ancora un faticoso cammino, perché per esempio ho dovuto sfidare lo scetticismo di alcuni medici che pensavano che il senso di soffocamento non lo avessi o fosse frutto di una mia ansia. Solo dopo diversi giorni e dopo una radiografia al collo, le analisi del sangue per valutare la tiroide, due ecografie, una visita endocrinologica, finalmente ho avuto una risposta a quello che avvertivo: formazione multi nodulare alla tiroide e grosso nodulo alla base destra che era responsabile del senso di soffocamento, della difficoltà di deglutizione e della difficoltà di parlare a voce alta. Oggi sono già stata operata con asportazione totale della tiroide e dei noduli ed il cammino di vita ovviamente continua, fatto di tutti i momenti e fattori più feriali e quotidiani di cui è piena la vita. Capisco di più che questa tensione a Gesù è qualcosa da rinnovare sempre, poiché sempre siamo chiamati a riconoscerLo come quella Presenza che salva e di cui unicamente il nostro cuore ha bisogno, anche quando non ce ne accorgiamo o non ne siamo consapevoli. Allora salvami Tu Gesù, ogni giorno e in quello che sono chiamata a vivere ogni giorno!

Noemi Balzani